

«Questi giovani sono assurdi».
**Rappresentazioni, miti e disuguaglianze nella cultura di massa dal
dopoguerra agli anni Settanta**

Cecilia Molesini

Abstract

These young people are absurd. Representations, myths and inequalities in mass culture from the post-war period to the 1970s

This article examines representations of young people and youth in Italian mass culture from the postwar period to the 1970s through the weekly magazine «Oggi». Widely circulated and addressed to a broad, mainly conservative readership, «Oggi» offers a valuable lens on how young people were portrayed, perceived, and addressed by the adult world. By analysing articles, images, advertisements, and readers' letters, this contribution reconstructs dominant myths, behavioural models, and social expectations surrounding youth. Despite major social transformations, the magazine reveals strong continuities in depicting young people as a distinct, often problematic and “dangerous” social group within bourgeois culture.

Parole chiave: culture giovanili, rotocalchi, rappresentazioni

Par. 1 Premessa

Il contributo ha l'obiettivo di ricostruire i modi in cui i giovani e la gioventù sono stati rappresentati dal secondo dopoguerra agli anni Settanta nella cultura di massa prendendo in esame «Oggi», settimanale edito da Rizzoli, che in quegli anni ha rappresentato un punto di riferimento per moltissime lettrici e lettori¹.

La rivista, infatti, era una di quelle a più ampia diffusione in Italia – solo negli anni Cinquanta vendette tra le 500.000 e le 760.000 copie² –, era

* Ricerca PRIN 2022 Financed by the European Union - NextGenerationEU through the Italian Ministry of University and Research under PNRR M4C2 - Investimento 1.1 Codice progetto: 2022MWNY2A.

¹ L'esemplarità di «Oggi», tra i vari rotocalchi italiani, per diffusione e influenza è evidenziata da I. Piazzoni, *I settimanali italiani del dopoguerra e la rappresentazione del potere politico (1945-1947): un'analisi delle scelte iconografiche*, in «Gutenberg. Annali di storia del giornalismo e dei media» 1 (2025), pp. 1-32; L. Poncetta, *L'invenzione del rotocalco popolare: «Oggi» e il «direttore con le bretelle viola»*, in V. La Mendola (a cura di), *«Come un don Chisciotte». Edilio Rusconi tra letteratura, editoria e rotocalchi. Con illustrazioni e documenti*, Milano, Educatt, 2016, pp. 45-87.

² G.C. Ferretti, *Storia dell'editoria letteraria in Italia. 1945-2003*, Torino, Einaudi, 2004, p. 88.

rivolta a un pubblico misto, sia femminile che maschile³, e di varia estrazione sociale. I temi trattati, seppur cambiando nel corso dell'arco cronologico di riferimento, riguardavano principalmente la politica, l'attualità, la moda, il cinema, la musica, il gossip. In particolare, obiettivo della rivista era quello di proporre modelli di comportamento medi o medio-alti riempiendo le pagine di immagini e notizie che riguardavano, tra le altre cose, l'aristocrazia internazionale o personaggi del mondo dello spettacolo⁴. Dal 1962 «Oggi» diventa a colori e col passare degli anni aumenta progressivamente il numero di pagine presentandosi sempre più voluminoso – cosa di cui viene spesso fatto vanto in copertina. Le grandi immagini a colori che suggeriscono modelli di vita, di comportamento e di consumo attirano lettrici e lettori medi che preferiscono il linguaggio diretto e familiare dei rotocalchi piuttosto che quello spesso complesso dei quotidiani⁵.

La scelta di questo arco cronologico è dovuta alla natura della fonte. Se gli anni Cinquanta hanno rappresentato l'inizio di una grande espansione della stampa periodica settimanale, gli anni Settanta segnano la fine di quel ciclo espansivo a causa della situazione economica che si determina dopo la crisi petrolifera, ma anche per l'imporsi definitivo della televisione come mezzo di intrattenimento e di informazione⁶.

Oltre ai motivi qui esposti, «Oggi» risulta interessante ai fini di questa ricerca perché al suo interno si possono identificare fonti di natura diversa che hanno permesso di osservare il fenomeno da più angoli visuali. Attraverso gli articoli, le inchieste e gli approfondimenti, si sono ricostruiti i modi in cui i giovani venivano rappresentati e percepiti dal mondo adulto, quali erano considerati i loro interessi, le loro abitudini, i loro modelli, i miti, quali mode seguivano, quali le loro passioni. Parallelamente, il periodico, in quanto strumento di marketing oltre che di informazione, è ricco di inserzioni pubblicitarie che da un lato direzionavano i giovani consumatori verso determinati beni a loro specificamente dedicati, dall'altro utilizzavano l'immagine del/della giovane e l'immaginario edulcorato della gioventù per promuovere specifici prodotti. Infine, le lettere della cosiddetta «piccola posta» consentono di entrare nell'universo intimo ed emotivo di molti

³ In generale sappiamo che erano principalmente le donne a leggere i settimanali, mentre gli uomini erano più propensi a leggere quotidiani: Cfr. M. Lombardo, F. Pignatelli, *La stampa periodica in Italia. Mezzo secolo di riviste illustrate*, Roma, Editori riuniti, 1985, p. 98-99.

⁴ *Ibidem*, p. 52.

⁵ *Ibidem*, p. 5.

⁶ *Ibidem*, p. 133 e p. 150.

giovani che scrivevano al direttore di «Oggi»⁷ e/o, da un certo momento in poi, anche ai vari «esperti» che si occupavano di specifiche rubriche – in particolar modo qui si vedrà quella curata dallo psicologo Antonio Miotto – per chiedere consigli sulle questioni che più li riguardavano e preoccupavano e che spesso avevano a che fare con la sfera sentimentale e sessuale. Sebbene queste fonti siano controverse per varie ragioni – in primo luogo perché sottoposte a selezione e poi perché tagliate, rielaborate e forse manipolate da chi le pubblica – esse ci permettono in qualche modo di entrare nella sfera privata dei giovani che attraverso la scrittura, e dunque la presa di parola, davano voce ai loro sogni, aspettative, paure, desideri. Spesso le lettere erano firmate (talvolta con nomignoli piuttosto indicativi della situazione emotiva di chi scriveva, come ad esempio «sposa infelice»), in qualche caso era anche indicato il luogo di provenienza. Quando possibile, quindi, permettono non solo di fare delle distinzioni di genere e di età, ma anche di provenienza.

Nel panorama editoriale italiano dell'epoca, «Oggi» si rivolgeva a un pubblico principalmente conservatore e conformista. Di conseguenza, anche i giovani che lo leggevano e scrivevano erano principalmente ragazze e ragazzi «comuni», non impegnati nella politica, che cercavano di trovare un senso e una loro identità in decenni di grandi trasformazioni (prima affrontando le fatiche della fase postbellica, poi gli anni del boom e dei consumi, poi quelli delle contestazioni). Si tratta quindi di quella parte della popolazione giovanile che, attraverso le sue parole, ha mostrato anche qualche segno di resistenza ai profondi cambiamenti dei tre decenni in questione. Questo ha fatto sì che, nel corso della ricerca, siano emerse soprattutto delle linee di continuità nella loro rappresentazione nei trent'anni considerati, piuttosto che degli elementi di rottura. In altre parole, lo sguardo sui giovani che si ricava da una rivista come «Oggi», seppur mutando per certi versi dagli anni Cinquanta alla fine dei Settanta, mantiene un punto di coerenza che ha a che fare con la loro rappresentazione in quanto gruppo sociale a sé stante perché «assurdo»⁸, «terribile», «incomprensibile» e dunque proprio per questo pericoloso agli occhi della cultura borghese dell'epoca.

⁷ A queste lettere rispondevano inizialmente i diversi direttori che si sono succeduti nel corso degli anni: da Edilio Rusconi (1945-1956) a Emilio Radius, giornalista e scrittore (1956-1962), a Lamberto Secchi, fondatore del mensile femminile *Arianna* che poi nel 1973 diverrà *Cosmopolitan* (1962-1964), e in seguito Vittorio Buttafava direttore poi anche di *Epoca* (1964-76).

⁸ Questo aggettivo, in particolare, si riscontra sia negli articoli degli anni Cinquanta sia in quelli della fine degli anni Settanta, motivo per cui ho scelto di includerlo nel titolo.

Come messo in luce da diversi studi⁹, è a partire dal Novecento che si inizia a parlare dei giovani come gruppo sociale distinto e, soprattutto, che si avvia la percezione degli stessi come «‘classe pericolosa’ da controllare e da convertire in ‘classe laboriosa’ e ubbidiente»¹⁰. Nel corso del secolo, tuttavia, la presenza della «questione giovanile» cambia talvolta oscurandosi, altre volte riemergendo più prepotentemente. Efficace in questo senso è la sovrapposizione che propone Patrizia Dogliani di due immagini significative: quella dello studente volontario nelle lotte risorgimentali e quella dello studente cinese in piazza Tienanmen. In entrambi i casi, i giovani sono soggetti al centro dell'attenzione ma «lungo questa linea cronologica di almeno un secolo e mezzo, possiamo perdere a tratti i giovani come protagonisti, assistere alla loro marginalizzazione e al loro silenzio»¹¹.

Par. 2. Le inquietudini giovanili nei difficili anni del dopoguerra

Gli anni del secondo dopoguerra furono particolarmente duri per i giovani, molti dei quali avevano perso tutto e tornavano dal fronte o dai campi di prigionia psicologicamente turbati e fisicamente provati, così come per le giovani che in diversi casi furono costrette a prostituirsi per mantenere il resto della famiglia che durante la guerra pativa la fame¹².

Gli articoli di questi anni affrontano spesso il tema delle inquietudini di ragazzi e ragazze che talvolta sfociano anche in casi di suicidio. Fece scalpore nel 1948, ad esempio, quello di Rossana Sironi, figlia del famoso pittore Mario Sironi, che si tolse la vita a soli diciannove anni. La sua foto in primo piano venne pubblicata su «Oggi» con la seguente didascalia: «è un esempio che va meditato dalla giovane generazione che la guerra e il dopoguerra ha lasciato disorientata e delusa. Una povera ragazza incapace senza sua colpa di trovare un accordo con la vita». Alla notizia fecero seguito, anche nelle settimane successive, numerose lettere di giovani che si rivolgevano al direttore del settimanale per sviscerare le emozioni complesse che li affliggevano e di adulti che volevano capire perché quei turbamenti

⁹ G. Levi, J.-C. Schmitt (a cura di), *Storia dei giovani: L'età contemporanea*, Roma-Bari, Laterza, 1994; P. Sorcinelli, A. Varni (a cura di), *Il secolo dei giovani: le nuove generazioni e la storia del Novecento*, Roma, Donzelli, 2004; J. Savage, *L'invenzione dei giovani*, Milano, Feltrinelli, 2009.

¹⁰ P. Dogliani, *Storia dei giovani*, Milano, Mondadori, 2003, p. 4.

¹¹ *Ibidem*.

¹² U. Zatterin, *11 ragazze si arrendono*, in «Oggi», 1° aprile 1947.

toccassero anche i loro figli¹³. In alcuni casi, le inquietudini venivano placate attraverso l'uso di sostanze, in particolare della cocaina che iniziava a circolare soprattutto tra «ragazzi che hanno abbandonato gli studi e la famiglia, donne da marciapiede, speculatori, piccoli contrabbandieri, gente con la fedina penale già macchiata» e non era più «monopolio dei *dandy* o degli snob» come era in precedenza¹⁴.

Diversi poi sono gli articoli della fine degli anni Quaranta dedicati specificamente alle giovani donne che cercavano, in un modo o nell'altro, di ricostruirsi un futuro dopo i tentativi più o meno riusciti del regime fascista di allontanarle dal mondo del lavoro¹⁵. Particolarmente trattata era la questione della solitudine femminile, che riguardava numerose giovanissime rimaste vedove a causa della guerra oppure nubili per mancanza di uomini¹⁶. Questa situazione veniva dipinta come un vero e proprio «dramma» perché queste donne «non hanno alcuno ad aspettarle fuori dell'ufficio o del negozio, e vivono nelle 'Pensioni della giovane'». Sono però allo stesso tempo «cittadine indipendenti che bastano a sé sole, *White collar girls* come le chiamano in America, ragazze dal colletto bianco» e proprio per questo «il prodotto più sconcertante del secolo»¹⁷.

Per loro fortuna, alcune ragazze riuscivano a fare breccia nei cuori dagli Alleati, che si trattennero in Italia anche nei primi anni del dopoguerra, a sposarsi e poi a emigrare all'estero con loro (soprattutto negli Stati Uniti). Queste interazioni tra giovani donne italiane e «il ricco» Alleato, che «ha a disposizione benzina, sigarette, liquori, locali di divertimento» e utilizza questi strumenti per «far la corte alle ragazze» porta «il povero italiano» a sentirsi ancora più umiliato. Non sempre, peraltro, questi matrimoni avevano un lieto fine, abbastanza frequenti sono i casi di giovani che appena sbarcate in America venivano abbandonate dai loro mariti. Allo stesso tempo, queste ragazze venivano paternalisticamente giustificate sulle pagine di «Oggi» poiché anche loro durante la guerra «avevano disarmato le loro velleità erotiche» e ora finalmente potevano sentirsi di nuovo desiderate. «La

¹³ *Il suicidio di Rossana Sironi*, in «Oggi», 25 luglio 1948.

¹⁴ G. Poggi, *I condannati alla "coca" non sono più romantici*, in «Oggi», 25 luglio 1948.

¹⁵ Cfr. A. Pescarolo, *Il lavoro delle donne nell'Italia contemporanea*, Roma, Viella, 2019, pp. 217-242.

¹⁶ Questo fenomeno colpì, molto più che l'Italia, la Germania del secondo dopoguerra. Su questo è fondamentale il lavoro di S. Meyer e E. Schulze, *Wie wir das alles geschafft haben. Alleinlebende Frauen berichten über ihr Leben nach 1945*, München, Beck, 1984.

¹⁷ C. Grifoni, *La signorina Camilla impiegata a 15 mila mensili*, in «Oggi», 23 novembre 1947.

loro colpa», conclude il giornalista, «è solo quella di aver ceduto a un vano sogno romantico o a una scatoletta di *meat and vegetables*»¹⁸.

Il desiderio di sfuggire alla miseria e alla povertà e di ricominciare una nuova vita altrove non riguardava solo le giovani donne ma anche molti ragazzi che volevano emigrare all'estero in cerca di un futuro migliore: «alcuni partono col sogno americano di fare fortuna, altri con il desiderio di trovare un paese sereno e prospero visto che l'Italia è un paese devastato al momento»¹⁹. Si trattava in molti casi di ragazzi che durante la guerra erano stati in paesi stranieri come prigionieri dei tedeschi o degli Alleati oppure come deportati e che faticavano a ricostruire una loro quotidianità una volta tornati a casa. A questo proposito, nella primavera del 1948 il settimanale condusse un sondaggio nel quale alla domanda «se venissero improvvisamente abolite le leggi restrittive di oggi, vi stabilireste all'estero?» avevano risposto affermativamente il 49% degli italiani. All'interno di questa percentuale si registrava una grossa sproporzione tra nord (26%) e sud (35,7%), ma soprattutto in base all'età perché la più alta percentuale degli emigrati potenziali era tra i 26 e i 35 anni (58%), mentre si scendeva al 23% avanzando con l'età²⁰.

Del resto, l'emigrazione era desiderata da molti anche perché nel frattempo nei paesi dell'Europa occidentale si stava rafforzando, grazie al programma di ricostruzione, il mito degli Stati Uniti che già da inizio Novecento stava esercitando una forte influenza sulle economie e le culture europee²¹. Dal punto di vista culturale, la moda e la musica erano i canali preferenziali per arrivare a un pubblico più ampio possibile. Le pagine di «Oggi» erano costellate di fotografie di bellissime serate newyorkesi, così come numerosi erano gli articoli dedicati al jazz, ballato tendenzialmente da «signorinelle e giovanotti sfaccendati»²², e alle famose *bobby-soxer*, calze corte indossate dalle giovanissime²³, o ancora alla moda dei *Cowboys* e delle *Pin up girls*. L'America veniva dipinta come «il paradiso dei giovani: in nessun'altra nazione del mondo la gioventù gode di tanti diritti e di tanti privilegi» e il

¹⁸ P. Murialdi, *La guerra per le "signorine"*, in «Oggi», 3 settembre 1946.

¹⁹ *Fuga dall'Italia*, in «Oggi», 5 febbraio 1946.

²⁰ *Mezza Italia vuole emigrare*, in «Oggi», 30 maggio 1948.

²¹ V. De Grazia, *L'impero irresistibile: la società dei consumi americana alla conquista del mondo*, Torino, Einaudi, 2020.

²² M. Mila, *Il jazz non muore*, in «Oggi», 5 febbraio 1946.

²³ «*Bobby-soxer*»: calze corte, in «Oggi» 23 aprile 1946.

lessico americano si diffuse anche sulle pagine dei rotocalchi italiani, dove sempre più spesso si utilizzavano termini come *dating*, *teenagers*, *boyfriend/girlfriend*²⁴.

Secondo Dogliani, è già negli anni Cinquanta che si inizia a individuare il giovane come potenziale consumatore e dunque come «riferimento specifico e sempre più privilegiato dai mercati»²⁵. È infatti in questa fase che compaiono anche su «Oggi» le prime pubblicità dedicate specificamente ai giovani e nella sezione del rotocalco su «moda e costume» si trovano sempre più spesso articoli sull'abbigliamento «per le più giovani»²⁶. Allo stesso tempo, troviamo già a partire dal dopoguerra quelle inserzioni pubblicitarie che si manterranno quasi invariate fino alla fine degli anni Settanta, con qualche adeguamento alla moda del tempo, in cui la gioventù viene dipinta come la fase più esaltante, felice e attiva della vita, da non lasciar scorrere via velocemente. Ci si riferisce, ad esempio, alle campagne pubblicitarie dell'acqua Fiuggi che combina il motto «Fiuggi vi mantiene giovani» a immagini di giovani uomini sportivi o di giovani coppie felici che cavalcano in riva al mare o ancora a quelle Caltex Boron e Tamol che utilizzano parole d'ordine che ricalcano le qualità giovanili di velocità, potenza, carica e immagini di gruppi di ragazzi in movimento per descrivere le caratteristiche del loro carburante.

Tuttavia, l'universo giovanile viene soprattutto rappresentato nei suoi aspetti percepiti come più minacciosi e preoccupanti. Il brusco passaggio all'età adulta, toccato alla generazione postbellica, è ben racchiuso dall'immagine dei «ribelli senza causa» rappresentati nella famosa pellicola «Gioventù bruciata» (1955) che è diventata, di fatto, lo specchio di quella generazione. «Ragazzi terribili», come spesso vengono definiti già nei titoli degli articoli che li riguardano, sono presenti ovunque (in Europa e negli Stati Uniti), ma sulle pagine di «Oggi» sembrano trovare più spazio quelli che non vivono nel nostro paese. Si parla dunque di come in Francia ci siano «giovani che rubano, uccidono e si uccidono» apparentemente senza una ragione ma solo «per un gioco assurdo e diabolico e che non sanno poi dare una giustificazione accettabile del loro gesto»²⁷. O ancora come negli Stati Uniti dei «terribili e assurdi» *punks* tra i sedici e i diciotto anni che, pur

²⁴ G. Gullace, *Cominciano a dieci anni a dare appuntamenti alle ragazze*, in «Oggi», 8 novembre 1951.

²⁵ P. Dogliani, *Storia dei giovani*, cit., p. 16.

²⁶ *Per le più giovani*, in «Oggi», 20 dicembre 1950.

²⁷ E. Roda, *I ragazzi terribili*, in «Oggi», 12 aprile 1951.

appartenendo a diversi ceti sociali, abbiano «nel sangue l'istinto della violenza e della sopraffazione» e girino per le strade delle città come *gangsters* alla ricerca della prossima vittima da «provocare, aggredire, percuotere con furia selvaggia»²⁸. Vari articoli affrontano il tema della delinquenza minorile negli Stati Uniti e tra le cause vengono spesso indicati «l'esagerata libertà di espressione concessa alla gioventù» e «un generale indebolirsi del senso morale dovuto alla guerra e alle grandi trasformazioni avvenute nella vita americana negli ultimi anni»²⁹. Questi cambiamenti investono anche la sfera della sessualità tanto che la libertà sessuale delle giovani americane viene descritta come «esagerata»³⁰. E sempre in questo contesto, il film «Domani è troppo tardi» (1950), che riguarda le prime esperienze sessuali di due adolescenti, apre un grande dibattito sulle pagine di «Oggi» – attraverso le lettere al direttore – sul tema della necessità o meno dell'educazione sessuale per i più giovani³¹.

Se da un lato, dunque, la moda e la musica americane attraggono e affasciano l'Europa e l'Italia, dall'altro alcuni costumi, atteggiamenti e abitudini che riguardano i giovani spaventano e minacciano le società postbelliche in fase di ricostruzione (anche) morale. In generale si percepisce dal mondo adulto un certo timore – e dunque anche un tentativo di disciplinamento – nei confronti di questi «giovani sfiduciati e inquieti»³², di questi «giovani senza gioventù» appartenenti a quella che viene definita come «generazione grigia», senza particolari obiettivi, e che reagiscono a questo spaesamento diventando «ribelli senza causa» o, d'altra parte, cercando di conformarsi al mondo degli adulti³³. In linea con la necessità di educare e indirizzare i più giovani è anche la proposta della casa editrice Rizzoli che, nel febbraio 1951, mette in palio un premio fra tutti gli scrittori italiani per un romanzo che si rivolgesse specificamente a un pubblico di ragazzi tra i dodici e i diciotto anni perché «manca letteratura per questa categoria di giovani», ma soprattutto perché l'opera avrebbe dovuto interessarli «stimolandone gli istinti più sani e soddisfacendo le più nobili curiosità»³⁴.

²⁸ M. Drusiani, *Feroci e assurdi i ragazzi dal tacco proibito*, in «Oggi», 6 luglio 1950.

²⁹ G. Gullace, *Nelle carceri americane entrano ogni anno 100.000 ragazzi*, in «Oggi», 15 marzo 1951.

³⁰ A. Ruggiero, *Le ragazze americane scivolano sempre di più*, in «Oggi», 29 febbraio 1948.

³¹ *Lettere al direttore*, in «Oggi», 12-19-26 gennaio 1950.

³² E. Rusconi, *I giovani inquieti*, in «Oggi», 21 dicembre 1951.

³³ P. Dogliani, *Storia dei giovani*, cit., pp. 182-183.

³⁴ D. Porzio, *Un romanzo per la gioventù*, in «Oggi», 29 novembre 1951.

Par. 3. A cavallo tra gli anni Cinquanta e i Sessanta: dai *teddy boys* ai capelloni

Verso la fine degli anni Cinquanta, l'attenzione pubblica sulla delinquenza giovanile si rivolge anche al contesto italiano³⁵. Tra i primi a «spaventare» il mondo adulto furono i *teddy boys*, una controcultura giovanile che aveva principalmente caratteristiche estetiche e musicali, rifacendosi agli attori americani del disagio giovanile, come Marlon Brando e James Dean, e al grande mito di Elvis Presley. I *teddy boys* popolavano soprattutto le periferie delle grandi città industrializzate del nord, abbracciavano uno stile di vita sganciato dall'impegno politico ed erano percepiti come dediti all'edonismo, al consumismo esasperato e alla violenza gratuita³⁶. Sulle pagine di «Oggi», essi venivano etichettati come «traviati» e «terribili», ma la pervasività di questo nuovo fenomeno sociale si evince soprattutto dalle numerose lettere sul tema che arrivano al direttore. Emblematica è quella di una signora di Milano indignata perché alla figlia dodicenne che frequenta un istituto di suore sia stato chiesto di svolgere «addirittura» un tema sull'argomento. Secondo questa madre, infatti, poteva essere pericoloso persino parlarne³⁷.

Sarà poi Pasolini a scriverne, in seguito a un convegno tenutosi a Venezia sul disagio giovanile, a proposito del quale dirà che dall'incontro è emerso chiaramente che i *teddy boys* esistono perché c'è «tanta presunzione pedagogica, tanta cecità reazionaria, tanto sciocco paternalismo, tanta superficiale visione dei valori, tanto represso sadismo». Questa «gioventù insofferente, incattivita e traviata» che si vede in diverse città italiane, altro non è, secondo Pasolini, che il «prodotto della società neocapitalistica irrigidita moralisticamente nelle sue sovrastrutture», essi non sono che «i figli reali dei nostri avvocati, dei nostri professori, dei nostri luminari»³⁸. In un articolo di poche settimane successivo, Pasolini legherà questo fenomeno alla diffusione del benessere e dei consumi di massa: «i teddy boys sono numericamente proporzionali agli elettrodomestici: là dove non è reperibile

³⁵ Sul teppismo italiano si veda S. Piccone Stella, *La prima generazione: ragazze e ragazzi nel miracolo economico italiano*, Milano, Franco Angeli, 1993, pp. 145 e seguenti.

³⁶ Il recente lavoro di A. Volpi ricostruisce il fenomeno dei teddy boys italiani considerandolo la «prima vera frattura generazionale nella storia del nostro paese»: *Parole ribelli: storia di una frattura generazionale (1950-1960)*, Pisa, Pisa University Press, 2019.

³⁷ *Lettere al direttore*, in «Oggi», 10 marzo 1960.

³⁸ P.P. Pasolini, *La colpa non è dei teddy boys*, in «Vie Nuove», 10 ottobre 1959.

nemmeno un elettrodomestico non è sicuramente reperibile nemmeno un teddy boy»³⁹.

Il dibattito sul rapporto tra giovani e consumi esploderà poi definitivamente negli anni Sessanta, perché sarà proprio questo uno dei fattori che permetterà ai giovani di riconoscersi e costituirsi come generazione⁴⁰. Le pagine di «Oggi» sono costellate di inserzioni pubblicitarie rivolte specificamente a loro: dalle pubblicità della Piaggio in cui appaiono giovanissime ragazze felici e spensierate a bordo della Vespa o del Ciao, alla polizza INA dedicata alle «giovani famiglie», per passare alla luna di miele a Rimini per giovani coppie sotto i 35 anni. Anche nella sezione dedicata alla moda, gli articoli e le immagini riguardano sempre più capi di abbigliamento pensati specificamente per i giovani.

L'abbigliamento, il look più in generale, la musica e altri prodotti di consumo specifici, divennero fattori essenziali per la creazione di una identità collettiva giovanile che si esprimeva in forme culturali, comportamenti, interessi e visioni del mondo nuove e condivise. Come sottolineato da Scarpellini, questo fu possibile grazie anche a una progressiva modernizzazione economica, sociale e politica che caratterizzò l'Italia dell'epoca e che portò a una maggiore mobilità geografica, all'inurbamento, a una maggiore disponibilità di reddito e all'innalzamento della scolarizzazione grazie alla riforma scolastica del 1962⁴¹.

Quest'ultimo aspetto, in particolare, portò i giovani a trovarsi sempre più anche nelle aule universitarie dove spesso venivano organizzate assemblee o altre forme di convivenza collettiva. Tuttavia, anche per coloro che non avevano modo di accedere agli studi universitari, numerosi erano gli spazi di aggregazione come i bar, i cinema, le balere, le discoteche che permettevano di entrare in contatto con nuovi modelli culturali anche provenienti dall'estero⁴². In questo, il ruolo dei mass media fu fondamentale e, in particolar modo, quello della radio che diffondeva il linguaggio privilegiato dei giovani ovvero la musica. Dall'America e dall'Inghilterra arrivavano nuovi miti musicali, tra cui Beatles, Rolling Stones, Doors, Rokes

³⁹ P.P. Pasolini, *Teddy boys*, in «Nuova generazione», 21 novembre 1959.

⁴⁰ M. Tolomelli, *Giovani anni Sessanta: sulla necessità di costituirsi come generazione*, in P. Capuzzo (a cura di), *Genere, generazione e consumi: l'Italia degli anni Sessanta*, Roma, Carocci, 2003, pp. 191-216.

⁴¹ E. Scarpellini, *L'Italia dei consumi: dalla Belle Époque al nuovo millennio*, Roma-Bari, Laterza, 2008, p. 176.

⁴² Per una più ampia riflessione sulla trasformazione degli spazi nell'emergere dei giovani come generazione si veda: P. Capuzzo, *Gli spazi della nuova generazione*, in Id. (a cura di), *Genere, generazione e consumi*, cit., pp. 217-247.

e moltissimi altri e la stessa canzone melodica italiana iniziò a imitare questi esempi⁴³. A sostegno di ciò, emblematici sono gli articoli apparsi su «Oggi» dedicati al seguitissimo concerto dei Beatles a Milano il 24 giugno 1965⁴⁴ o quelli dedicati ai pezzi di cantautori come Bob Dylan che riuscivano a veicolare le emozioni di almeno una parte dei giovani dell'epoca⁴⁵. Un'altra parte di loro, tuttavia, viveva con timore l'arrivo destabilizzante della modernità, della società di massa e dei consumi e cercava rifugio in modelli estetici, musicali e morali più rassicuranti⁴⁶.

Oltre alla musica, da oltreoceano arrivava anche la fascinazione per le sostanze psichedeliche. «Oggi» riporta uno speciale dedicato alle «notte psichedeliche» tra due ragazzi che avevano deciso di sposarsi con rito orientale a New York nella villa del famoso professore Timothy Leary, attorniato dai suoi «adepti»⁴⁷. Sulla pagina seguente è riportata la fotografia di un giovane «beat» sotto l'effetto dell'LSD. La descrizione che ne viene fatta sembra quasi discreta e sobria nella prima parte per poi sfociare in un lessico sprezzante e intimidatorio nella seconda. Il ragazzo ritratto nella fotografia:

è salito in cima a una casa alta trenta metri e passeggia sul parapetto della terrazza con sicurezza e disinvoltura. La droga agisce diversamente, a seconda delle persone che la usano. Mentre alcune asseriscono che essa sottolinea ed esalta la loro spiritualità, altre si trasformano in creature indemoniate, capaci di compiere le peggiori nefandezze⁴⁸.

E se da un lato – agli occhi degli adulti – i giovani finivano per essere travolti dalle sostanze, dall'altro essi non erano immuni nemmeno al potere persuasivo dei media e in particolare del cinema. Questa è l'altra grande questione che spaventa il mondo adulto nei riguardi dei giovani che erano

⁴³ E. Scarpellini, *L'Italia dei consumi*, cit., p. 181-182.

⁴⁴ Sul tour dei Beatles in Italia nel 1965 si veda il recentissimo lavoro di F. Fasce, *Beatles in Italy. I Beatles in Italia 1965*, Genova, De Ferrari, 2025.

⁴⁵ *La rabbia di Bob piace ai giovanissimi*, in «Oggi», 10 maggio 1966.

⁴⁶ Per un approfondimento sui giovani che faticavano a riconoscersi nei valori dei movimenti di contestazione e preferivano invece modelli più tradizionali si veda il lavoro di D. Calanca sulle lettere che ragazze e ragazzi scrissero a Gigliola Cinquetti dagli anni Settanta agli anni Settanta: *Non ho l'età. Giovani moderni negli anni della rivoluzione (1960-1970)*, Bologna, Bologna University Press, 2008.

⁴⁷ A. Pensotti, *Danno la droga anche ai bambini*, in «Oggi», 11 gennaio 1968.

⁴⁸ Didascalie sotto l'immagine di un giovane che viene definito «beat», in «Oggi», 11 gennaio 1968.

spesso considerati incapaci di pensare autonomamente. Diversi erano i genitori che scrivevano allo psicologo di «Oggi» perché temevano che la «diabolica persuasione che deriva dallo schermo [potesse] minacciare l'equilibrio della personalità che non ha ancora trovato il giusto grado di maturità psicologica». Miotto, da parte sua, ogni tanto rigira la frittata, si pone dalla parte dei giovani e muove una critica alla società, alla quale il cinema per forza di cose si ispira: «non ci sembra giusto insistere nelle accuse contro la gioventù 'bruciata', non sarebbe esatto dire che i giovani partecipano a una vita che è 'bruciata'?»⁴⁹. Giusto un paio di mesi dopo, Miotto si esprime anche a difesa dei fumetti che secondo alcuni lettori «sterilizzano le capacità di ragionare» e vengono percepiti come causa «dell'intelligenza in declino e dello scarso rendimento scolastico dei giovani»⁵⁰.

Nel frattempo, come si accennava, la riforma scolastica del 1962 aveva introdotto la scuola media unica che, insieme alla liberalizzazione dell'accesso all'università dopo il Sessantotto e le rivendicazioni dei movimenti studenteschi, ebbe come effetto la crescita esponenziale della popolazione studentesca nella scuola media superiore e nell'università. Nel biennio 1951-52 coloro che hanno tra i 14 e i 18 anni e frequentano un corso mediosuperiore erano il 10,3% dei giovani di tale età, mentre tra il 1976-77 la percentuale sale al 53%⁵¹. Per quanto riguarda il mondo universitario, si passa da 231.412 iscritti nel biennio 1950-51 a un totale di 935.795 iscritti nell'anno accademico 1975-76⁵².

Questo ha fatto sì che anche le questioni legate al futuro dei giovani – il mondo del lavoro, l'educazione, i vari percorsi universitari e le possibilità che offrono una volta terminati – iniziassero a entrare nel dibattito pubblico e, di conseguenza, a occupare le pagine dei rotocalchi. «Oggi», in particolare, nel corso del 1965 propose uno speciale approfondimento che occuperà diversi numeri sulle caratteristiche delle varie lauree e diplomi e sui loro possibili sbocchi professionali. Ogni articolo è dedicato a un preciso «pezzo di carta» dalla laurea in economia e commercio, al diploma di maestro elementare, dal diploma di assistente sociale, alla laurea in lingue e letterature

⁴⁹ A. Miotto, *I finti amori di bulli e pube*, in «Oggi», 22 giugno 1961.

⁵⁰ A. Miotto, *Bastano i fumetti per bruciare la gioventù?*, in «Oggi», 3 agosto 1961.

⁵¹ P. Dogliani, *Storia dei giovani*, cit., p. 189.

⁵² Il totale comprende anche gli studenti fuori corso, cfr. Istituto Centrale di Statistica, *Annuario statistico italiano*, Roma, 1953, p. 85; Istituto Centrale di Statistica, *Annuario statistico italiano*, Roma, 1977, p. 87.

straniere, per arrivare agli istituti professionali femminili e alla laurea in lettere e filosofia⁵³.

Alla progressiva massificazione dell'università, che si registrò in questi anni, corrispose anche un aumento della presenza femminile⁵⁴. Sempre più numerose, infatti, erano le ragazze che si iscrivevano, si laureavano e di cui cambiavano, dunque, le prospettive future. Oltre a occupare sempre più le aule universitarie molte giovani desideravano avere un loro lavoro. Già a metà degli anni Sessanta, in una serie di interviste all'attrice Lina Volonghi, la giornalista Neera Longhi affrontava quello che definì il «tramonto della massaia»⁵⁵. Diversi sono i temi che Longhi e Volonghi trattano insieme nelle varie interviste successive: le disuguaglianze di genere, il rapporto tra il lavoro domestico e quello d'ufficio, l'importanza per le giovani donne di avere un'occupazione per potersi permettere anche «il superfluo». Il rapporto con i consumi si fa sempre più urgente a causa del «persuasore occulto» che suggeriva alla giovane donna desideri e necessità. Secondo Volonghi, «prima si viveva più semplicemente», oggi invece «una ragazza giovane non può fare a meno di desiderare il superfluo: radio, televisione, settimanali femminili, cinema, le raccontano che per avere successo, per essere bella, interessante non può fare a meno di quella lacca, di quella cipria, di quel vestito»⁵⁶. Alcune ragazze lavoravano quasi esclusivamente per essere eleganti, per potersi comprare un certo capo d'abbigliamento, per potersi concedere il parrucchiere una volta alla settimana.

La progressiva uscita della (giovane) donna dalla sfera del privato e il suo esordio sulla scena pubblica fu evidente anche con l'uscita, nel 1966, della famosa inchiesta di Marco Sassano, Claudia Beltrano Ceppi e Marco De Poli dal titolo «Cosa pensano le ragazze d'oggi?» sul giornale studentesco «La Zanzara» del Liceo Parini di Milano. Le domande a cui le ragazze risposero con sincerità riguardavano la posizione della donna nella società, il rapporto coi genitori, l'amore prematrimoniale, il controllo delle nascite. Le loro risposte fecero scandalo e aprirono effettivamente un grande dibattito su questi temi, rivelando un progressivo trasformarsi dei costumi che al

⁵³ F. Serra, *A cosa serve questo pezzo di carta?*, in «Oggi», 18 febbraio 1965 e numeri seguenti.

⁵⁴ Nel biennio 1950-51 la percentuale di donne sul totale degli iscritti e dei fuori corso è del 25,5% circa, mentre nel 1975-76 sale al 39,3% circa. Cfr. Istituto Centrale di Statistica, *Annuario statistico italiano*, Roma, 1953, p. 85; Istituto Centrale di Statistica, *Annuario statistico italiano*, Roma, 1977, p. 87.

⁵⁵ N. Ferreri, *Tramonto della massaia*, in «Oggi», 11 febbraio 1965.

⁵⁶ N. Ferreri, *Ci vuole coraggio a vivere da sole*, in «Oggi», 28 gennaio 1965.

momento rimaneva ancora sottotraccia ma che negli anni successivi avrebbe trovato sempre più spazio sulle pagine dei settimanali⁵⁷. Che il tema avesse già iniziato a interessare la società è evidente anche dal reportage di cinque settimane apparso su «Oggi» nel 1965 dedicato al tema: «saprete vivere insieme? Esaminatevi così» in cui vengono esplorati i segreti e le difficoltà delle giovani coppie e della vita matrimoniale. Sarai poi col Sessantotto e ancor più nel decennio successivo, con l'esplosione del dibattito sulla liberazione sessuale, che le relazioni, l'amore, la sessualità, il piacere e il rapporto col corpo diventeranno temi più esplorati anche sui rotocalchi⁵⁸.

Parallelamente a queste spinte verso la liberalizzazione dei costumi, si leggono anche notizie che sembrano riportare indietro nel tempo. Un esempio è quello di una ragazzina di undici anni figlia di una coppia di calabresi che vivono in una delle tante catapecchie nella fascia industriale della provincia di Milano, che diventa madre dopo essere stata più volte abusata dal giovane padre. La situazione abitativa e sociale della famiglia veniva descritta come particolarmente disastrosa: «Un portone scardinato che si apre su un cortile. A destra, un monte di immondizie. A sinistra, una scala sudicia che porta al ballatoio: i muri grigi per una patina di annosa polvere, scritte in gesso e un'oleografia religiosa a cui da un pezzo hanno spaccato il vetro». Piuttosto indicativo della situazione tragica della famiglia è il commento della madre trentenne della ragazzina, casalinga, che a sua volta stava aspettando il quinto figlio: «Che posso raccontare della mia vita? Dolore, povertà, guai. Mai avuto gioventù, io. Non so né leggere né scrivere: eravamo sette figli e dovevo aiutare mia madre»⁵⁹. Quest'immagine restituisce tristemente le sacche di resistenza alla modernizzazione e le testimonianze di quella «gioventù mancata» cresciuta nel dopoguerra e divenuta precocemente adulta.

Nella società italiana degli anni Sessanta è più che mai evidente una dialettica tra resistenza e modernizzazione. Questi, infatti, sono anche gli anni dei movimenti e delle emozioni collettive, condivise e trasversali: la rabbia verso i genitori, il desiderio di definirsi come generazione, l'insoddisfazione verso ciò che viene proposto e imposto dall'alto. Ragazze e ragazzi hanno una sempre maggiore sfiducia nei confronti della

⁵⁷ Cfr. G. Crainz, *Il paese mancato*, Roma, Donzelli, 2003, pp. 205-208 e M. Lombardo, F. Pignatelli, *La stampa periodica in Italia*, cit., p. 65.

⁵⁸ Cfr. F. Balestracci, *La sessualità degli italiani. Politiche, consumi e culture dal 1945 ad oggi*, Roma, Carocci, 2020, pp. 68-70.

⁵⁹ N. Fallaci, *Mamma a undici anni*, in «Oggi», 22 febbraio 1968.

generazione dei padri e delle madri, che non rappresentano più un modello valoriale convincente. Essi sentono la necessità di costruire una loro identità nuova, collettiva, su base generazionale, che porta con sé anche un nuovo modo di vivere, desiderare e immaginare il mondo, il futuro, le relazioni⁶⁰. Sono di questi anni le lettere più interessanti che arrivano alla «piccola posta» di «Oggi». Essi, infatti, scrivono alla rivista per confrontarsi e prendere parola, ma anche per cercare approvazione, rispetto a una serie di nuovi valori e pratiche di cui si stavano facendo paladini.

Tuttavia, la gran parte degli adulti preferiva guardare con apprensione, preoccupazione e pregiudizio il fatto che «le nuove generazioni si affacciano ben agguerrite, nonostante l'armamentario di barbe e di ridicoli indumenti destinati a mascherarne solo in superficie la sostanziale ed eterna aggressività che li pone in urto coi padri»⁶¹. E anche se, si legge sulle pagine di «Oggi», già nel Sessantotto «i capelloni stanno scomparendo», la protesta giovanile però continua «in forme sempre più violente». «I capelloni hanno tagliato le loro chiome, ma non hanno mutato il loro stato d'animo nei confronti della generazione dei padri [...] Sono loro infatti i veri protagonisti della cosiddetta 'contestazione globale'». «I capelli lunghi sono scomparsi, ma quello che c'era sotto è rimasto», commentava Sandro Mayer, autore del libro *Lettere dei capelloni italiani* edito da Longanesi⁶².

Al tempo stesso, i giovani militanti sono spesso dipinti come degli ingenui, con un atteggiamento paternalistico da parte di chi scrive di loro e vorrebbe diventare loro alleato «per aiutarli». Significativo è un articolo di Ettore Della Giovanna dal titolo: «gli studenti protestano ma sovente non sanno perché». Al suo interno il giornalista criticava e sminuiva le proteste studentesche sostenendo come «l'errore fondamentale di voi giovani sia quello di ritenervi delle specie di carbonari, che dovete salvare la patria. Non è così». Il tentativo del mondo adulto di avvicinarsi alle cause dei più giovani è molto spesso goffo e paternalistico:

⁶⁰ Sui giovani protagonisti del Sessantotto si vedano, tra gli altri, i lavori di F. Socrate, *Sessantotto: due generazioni*, Roma-Bari, Laterza, 2018 e di L. Passerini, *Autoritratto di gruppo*, Firenze, Giunti, 1988.

⁶¹ A. Solmi, *La scalata del rampollo "hippy"*, in «Oggi», 21 maggio 1968.

⁶² S. Mayer, *Perché noi siamo capelloni*, in «Oggi», 24 ottobre 1968. Quello dei capelloni, per altro, costituisce un caso di sovraesposizione mediatica perché di fatto si tratta di un fenomeno abbastanza limitato soprattutto nelle sue forme più radicali. Cfr. P. Capuzzo, *Gli spazi della nuova generazione*, cit., p. 236.

Noi, intendo dire gli uomini di una generazione che voi considerate superata, non siamo i vostri nemici, e neppure i vostri avversari [...] Dico: vi pare possibile che io non spero in un avvenire migliore per i miei figli? Il futuro vi appartiene, noi abbiamo superato da un pezzo il mezzo del cammin di nostra vita, e in nome di quale idea assurda potremmo desiderare di ostacolare il vostro cammino? Dateci delle idee, idee nuove, che possiamo esaminare e discutere in buona armonia, con la volontà di venirci incontro: non chiediamo di meglio. Ma fino a quando voi vi limitate a “contestare” e a “protestare” senza offrire nulla di diverso, non usciremo mai da questo vicolo cieco. [...] Noi siamo qui per venirci incontro, per aiutarvi, ma anche voi, se finalmente vi persuaderete che non siamo nemici, avversari, rivali, veniteci incontro e cercate di aiutarci⁶³.

Questa rappresentazione consolidata dei giovani negli anni Sessanta, tuttavia, lascia spesso sullo sfondo una serie di inquietudini profonde e soggettive che riemergono grazie agli squarci creati dalle lettere della «piccola posta». Un ventenne milanese si rivolge al direttore di «Oggi» spaventato perché di lì a poco avrebbe compiuto vent'anni, considerata «l'età della spensieratezza», ma, scrive:

in testa ho un groviglio di problemi: per il lavoro (che non trovo), per i genitori (che non mi capiscono sempre), per gli amici (che mi deludono), per le ragazze (che mi tradiscono), per le mie stesse opinioni (che cambiano ad ogni stagione), per l'avvenire (che mi pare così inquieto). [...] La retorica dei vent'anni devono averla inventata i vecchi che, per la nostalgia del tempo perduto, vedono colorato di rosa (anche se era nero) il loro passato.

Il direttore conferma che «c'è molta retorica nell'esaltazione della giovinezza» ed empatizza col giovane nel dire che forse è il più «ingrato, tormentoso e difficile» momento della vita perché «non si è ancora uomini, ma non si è più ragazzi, e intanto i problemi si affollano e pretendono di essere risolti: la carriera, l'amore, l'amicizia, i rapporti con gli altri, le prime amarezze, la battaglia delle opinioni, gli egoismi, le convenzioni sociali, le inquietudini politiche»⁶⁴.

⁶³ E. Della Giovanna, *Gli studenti protestano ma sovente non sanno perché*, in «Oggi», 2 maggio 1968.

⁶⁴ *Vent'anni difficili*, in «Oggi», 25 marzo 1965.

Par. 4. Gli anni Settanta: la questione lavorativa e la liberazione sessuale

La rappresentazione dei giovani negli anni Settanta mostra diverse linee di continuità con il decennio precedente. In primo luogo, rimane l'identificazione dei giovani in quanto generazione tramite i consumi e in particolare i gusti musicali e la moda. Questo è evidente, ad esempio, dai contenuti della rubrica «tra le note» di «Oggi» che spesso paragona «i nastri che piacciono ai vecchi» e i «nastri che piacciono ai giovani», includendo nel primo elenco, tra gli altri, album di Raffaella Carrà, Harry Belafonte, Ornella Vanoni e Alberto Sordi, nel secondo, invece, Mina, i Beatles, Bob Dylan, Simon and Garfunkel e i Pooh o ancora in articoli dedicati specificamente alla musica che appassiona i giovanissimi⁶⁵. Questa distinzione tra generazioni è evidente anche nelle inserzioni pubblicitarie. Quelle indirizzate ai giovani evidenziavano le qualità liberatrici ed emancipatorie di tali prodotti, come ad esempio la motocicletta o alcuni capi di abbigliamento, che divennero strumenti per distinguersi e «uscire dal guscio» come recitava una fortunata campagna pubblicitaria della Piaggio per il Ciao⁶⁶.

In secondo luogo, permane il tema delle disuguaglianze di classe che emerge soprattutto grazie alle numerose lettere della «piccola posta» indirizzate al direttore di «Oggi» o allo psicologo Miotto. In particolare, tali disuguaglianze risultano problematiche quando si riscontrano all'interno di giovani coppie. Così come un operaio ventunenne di Milano scriveva nel 1960 perché timoroso di non essere capace di dare alla sua ragazza, impiegata, «quella felicità che merita» proprio perché la sua attività è da considerare «inferiore» rispetto a quella di lei⁶⁷; similmente nel 1977 una giovane insegnante innamorata di un idraulico e intenzionata a sposarlo chiedeva se l'opinione dei suoi genitori, che pensavano che «le [loro] diversità di ceto sociale e soprattutto di cultura» fossero inconciliabili, fosse da tenere in considerazione. Nel caso di quest'ultima lettera è interessante anche la risposta dello psicologo che, critica e *tranchant* rispetto al giudizio dei genitori di lei, appianava le differenze di classe tra i due, ma allo stesso

⁶⁵ *Tra le note*, in «Oggi», 25 marzo 1972 e *Arrivano i mostri che fanno gridare le ragazzine*, in «Oggi», 25 marzo 1972.

⁶⁶ Cfr. S. Pizzirani, *Consumismo virtuoso? Il rapporto tra politica e consumi in Italia negli anni Settanta*, tesi di dottorato in Storie, culture e politiche del globale, Università di Bologna, a.a. 2022, pp. 51-52.

⁶⁷ *Lettere al direttore*, in «Oggi», 23 maggio 1960.

tempo lasciava spazio a un'altra disuguaglianza, quella di genere. Il lessico scelto da Miotto per descrivere la ragazza, infatti, sminuiva il suo ruolo:

Oggi un ragazzo che lavora e che ha una sufficiente base culturale può stare degnamente al fianco di una maestrina e non è affatto escluso che i suoi interessi culturali siano più vivi di quelli della sua compagna. Quindi dovremmo smettere con queste stupide discriminazioni sociali. Cara signorina, lei deve essere sicura del suo e del vostro amore. Tutto qui⁶⁸.

Infine, ultima questione che si apre alla fine degli anni Sessanta per poi imporsi definitivamente nel decennio successivo è quella della liberazione sessuale. Nelle lettere degli anni Settanta, rispetto a quelle precedenti, vediamo come emerga sempre più la questione delle abitudini sessuali e della ricerca del piacere senza fini procreativi. Una madre scriveva a Miotto per chiedere un parere su degli «opuscoli illustrati e filmini spinti» che aveva trovato nella camera matrimoniale della figlia e del genero, chiedendo: «sono io che appartengo alla generazione dei 'mammoth' oppure i giovani d'oggi esagerano?»⁶⁹.

Al di là del piacere in generale, ciò che viene sempre più trattato è nello specifico il piacere femminile. Soprattutto all'interno delle lettere della «piccola posta» prende sempre più spazio l'importanza della soddisfazione sessuale della donna, c'è una liberalizzazione del costume, una maggiore spontaneità nel rapporto tra i sessi e quello che viene proposto è un nuovo modello culturale di femminilità attiva e non più passiva. Nel febbraio del 1972, ad esempio, una ragazza siciliana denunciò il padre perché le voleva imporre di sposare un uomo che non amava⁷⁰, mentre nei pressi di Milano una madre delusa e scandalizzata scriveva a Miotto che la figlia diciannovenne aveva rapporti sessuali con il ragazzo e che prendeva addirittura la pillola: «Può immaginare il nostro sdegno e le scenate. Il nostro medico di famiglia afferma che si tratta di una 'regola quasi generale' e anche il sacerdote interpellato dice che è meglio lasciar correre che provocare guai maggiori»⁷¹.

⁶⁸ A. Miotto, *Signora maestra sposi pure l'idraulico*, in «Oggi», 14 gennaio 1977.

⁶⁹ A. Miotto, *Le strane abitudini della coppia moderna*, in «Oggi», 25 marzo 1972.

⁷⁰ M. Mangiafico, *Il marito me lo scelgo io*, in «Oggi», 25 marzo 1972.

⁷¹ *Amore pulito senza fiori d'arancio*, in «Oggi», 22-29 maggio 1974.

A giovani emancipate e consapevoli si contrapponevano però anche spose giovanissime che si consideravano «terribilmente immature» proprio perché di sessualità in famiglia non avevano mai parlato e, come sottolineò una diciannovenne sposata da pochi giorni:

sono giunta al matrimonio in uno stato di assoluta ignoranza. Mio marito fa tutto, mi accarezza, mi bacia, eccetera, ed io che cosa devo fare? Il guaio è che non sento nulla, anche se mi sforzo di mostrarmi felice. Ho conosciuto la masturbazione e quasi mi viene la voglia di riprenderla, ma mi assale il dubbio: posso appena sposata ignorare il piacere, quello vero?⁷².

In ogni caso, è indicativo che la giovane, nonostante l'inesperienza, sapesse però che esiste un piacere che si può definire «vero».

Allo stesso tempo i Settanta sono anche anni in cui, con lo sganciamento del dollaro dal sistema di Bretton Woods prima, la crisi petrolifera poi, crolla tutta l'impalcatura del modello di crescita che l'Italia aveva cavalcato dal dopoguerra: una crisi che dall'ambito economico investe quello del sistema politico e dell'istruzione. Dopo il 1973 si ha per un biennio un rallentamento della crescita con una ripresa nel 1976 e poi una nuova ricaduta nel 1977. Proprio nel 1977 il tasso di disoccupazione ha raggiunto il 7,2%, colpendo soprattutto i giovani tra i 14 e i 29 anni. Secondo rilevazioni ISTAT, nel gennaio 1977 i giovani in cerca di occupazione erano più di un milione, pari al 72,2% della disoccupazione esplicita totale⁷³. Numerose sono le inchieste che «Oggi» porta avanti in questi anni sulla situazione lavorativa dei giovani. «I drammi dei giovani a caccia di un lavoro» riguardavano soprattutto quelli che avevano finito un percorso di studi e che si ritrovavano a dover svolgere lavori completamente diversi rispetto alle loro qualifiche: «alla fine di trafile estenuanti accade alla maestra di fare un corso per infermiera, al laureato in legge di 'vendere' assicurazioni, alla bella ragazza di essere sottoposta a offerte disoneste»⁷⁴.

La crescita della disoccupazione giovanile e la crisi del sistema dell'istruzione furono una combinazione deleteria per i giovani di quella generazione ed ebbe delle conseguenze significative sulla costruzione della loro identità sociale e sul loro atteggiamento verso il mondo lavorativo.

⁷² *Educazione criminale*, in «Oggi», 22-29 maggio 1974.

⁷³ L. Falciola, *Il movimento del 1977 in Italia*, Carocci, Roma, 2015, pp. 23-25.

⁷⁴ G. Monteverdi, *I drammi dei giovani a caccia di un lavoro*, in «Oggi», 13 febbraio 1977.

Infatti, le opportunità di trovare un impiego gratificante si erano ridotte al minimo e non si intravedevano possibilità di migliorare la propria posizione sociale, dunque tanto valeva «giocare e vivere alla giornata»⁷⁵.

Tra i palliativi per superare questa situazione particolarmente complessa si inserirono le droghe. Indicativa di questa situazione è una lettera inviata al direttore di «Oggi» da un ragazzo di diciotto anni di Napoli che si dichiara «profondamente infelice» perché dipendente dall'hascisc. «Ho le membra stanche, leggo fumetti neri per scuotermi. Mio padre fa finta di non accorgersi di niente (mia madre l'ho persa a 12 anni), ma ho quasi totalmente abbandonato gli studi»⁷⁶. Se da un lato il ragazzo rifiuta l'autorità paterna (anche perché il padre sembra effettivamente disinteressato), dall'altro lato questa lettera rappresenta anche una grande richiesta di aiuto al mondo adulto che però rimane probabilmente inascoltata. Di lì a poco sarebbero arrivate anche le droghe pesanti e in particolare l'eroina che iniziò a diffondersi in Italia a partire dall'inverno del 1974-75 e i cui principali utilizzatori erano i giovani che vivevano miseramente nelle periferie delle grandi città industrializzate del nord⁷⁷.

Par. 5 Conclusioni

Dall'analisi incrociata di inchieste, articoli di approfondimento, «piccola posta» e pubblicità emergono, in questi tre decenni, delle linee di continuità nella rappresentazione dei giovani e della gioventù.

In primo luogo, è necessario distinguere tra la rappresentazione dei giovani «reali» e quella della gioventù come fase della vita. Nel primo caso, il filo rosso che collega i tre decenni è una rappresentazione dei giovani come inquieti, assurdi e terribili, come gruppo sociale che in qualche modo minaccia il resto della società ed è dunque da controllare e da disciplinare. Parallelamente, la gioventù viene rappresentata (soprattutto attraverso le inserzioni pubblicitarie, ma anche nei reportage sulle vite delle persone famose e dunque in un certo senso non reali, ma ideali) come la fase più bella, esaltante e gioiosa della vita.

Questi due piani di rappresentazione sono fortemente contraddittori e non riescono a dialogare tra loro creando una sorta di cortocircuito

⁷⁵ L. Falciola, *Il movimento del 1977 in Italia*, Roma, Carocci, 2015, pp. 35-39.

⁷⁶ L'orrore della droga, in «Oggi», 19 febbraio 1972.

⁷⁷ L. Falciola, *Il movimento del 1977*, cit., pp. 35-39.

nell'autopercezione dei giovani stessi (un esempio significativo è quello del ventenne in crisi che critica il mondo adulto che ha rappresentato la gioventù come «l'età della spensieratezza» mentre descrive la sua vita come piena di angosce su tutti i fronti)⁷⁸.

L'altra questione che attraversa i tre decenni è quella delle disuguaglianze. Il pubblico di «Oggi» è molto vario e soprattutto nelle lettere della «piccola posta» emergono chiaramente le differenze di classe, di genere, di provenienza, di istruzione. Si è visto come non fossero rari gli articoli su realtà sociali ed economiche particolarmente disagiate in cui vivevano giovani famiglie emigrate nelle città del nord dalle province del sud Italia. Allo stesso tempo, non mancavano approfondimenti sulla situazione sociale ed emotiva delle giovani donne che, a partire dagli anni Sessanta, iniziavano a sentire un certo bisogno di indipendenza e, in alcuni casi, riuscivano a soddisfarlo grazie all'ingresso nel mondo del lavoro.

Infine, emerge il tema dei miti, che venivano trasmessi attraverso i mass media, e del rapporto con i consumi che hanno permesso ai giovani di definirsi come gruppo sociale. Come si è visto, è soprattutto a partire dagli anni Sessanta che molte pagine centrali del rotocalco vengono dedicate alla moda e in particolare a quella per i/le giovani e molti approfondimenti riguardano la musica che arriva dall'estero e il cinema. A questo, si aggiungono gli ampi spazi dedicati a rubriche in cui ragazzi e ragazze possono far sentire la loro voce (in particolare quella a cura di Miotto). Tuttavia, se da un lato c'è la volontà del mondo adulto di avvicinarsi agli interessi e anche ai bisogni delle giovani generazioni, talvolta anche tentando di rompere alcuni schemi o valori preesistenti, dall'altro si percepisce una volontà di controllo e di disciplinamento attraverso il rafforzamento di quegli stessi schemi e valori (ad esempio nelle risposte dei direttori e degli esperti della «piccola posta»).

In generale, le pagine di «Oggi» mostrano un universo giovanile piuttosto vario, talvolta anche contraddittorio, che rispecchia una dialettica tra volontà di innovazione e tentativi di conservazione. Questo dipende da molti fattori, tra i quali il divario tra nord e sud, le differenze tra realtà di città e campagna, tra famiglie religiose o meno, l'appartenenza di classe, le differenze di genere. A questo proposito, con uno sguardo attento ai temi della sessualità e dell'amore, a partire dagli anni Settanta emerge come fosse soprattutto la giovane donna a scoprire la sua sessualità come non più legata necessariamente alla procreazione, alla maternità e al piacere dell'uomo. Il

⁷⁸ *Vent'anni difficili*, in «Oggi», 25 marzo 1965.

tema del desiderio e del piacere femminile entra progressivamente nel dibattito pubblico. Tuttavia, in alcuni casi, pur intravedendosi la proposta di un modello femminile nuovo ed emancipato, si avverte anche qui un tentativo di disciplinamento (da parte del mondo adulto e maschile in particolare) e di inserimento di quella stessa femminilità all'interno di ruoli sociali prescritti e immutabili. Questo mostra come, sebbene l'Italia degli anni Sessanta e Settanta abbia indubbiamente attraversato una rapida fase di modernizzazione economica, sociale e politica, lo stesso non si possa dire – o almeno non con altrettanta convinzione – per la sfera delle mentalità che sembra invece andare più a rilento perché frenata da diverse forze di resistenza. È un aspetto di cui si sorprende anche lo stesso Pasolini a metà degli anni Sessanta quando, girando le interviste per il suo celebre *Comizi d'amore*, troverà un'Italia ancora piuttosto arretrata, nella quale persistevano pregiudizi, discriminazioni e tabù soprattutto nell'ambito affettivo, sentimentale, sessuale. Forse allora non sorprende più di tanto se ciò che permane, nel corso dei tre decenni presi in esame, sia una rappresentazione dei giovani tutto sommato come difficili e incomprensibili a un mondo adulto che li vorrebbe invece più facilmente incasellabili e sotto controllo.